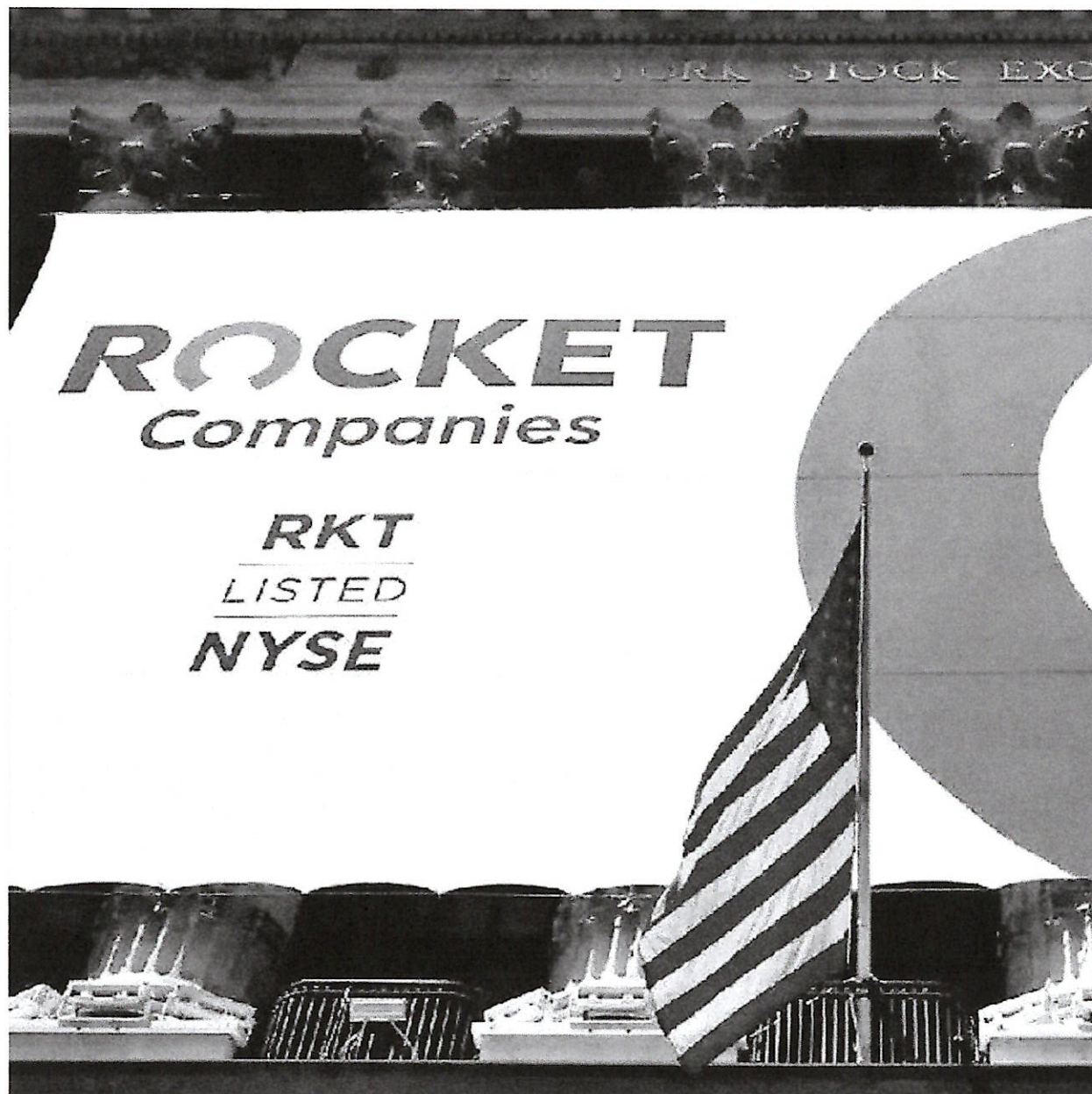


Partite Iva, incasso di 400 milioni A giugno l'acconto sarà più alto

Chiusa la sanatoria, al ravvedimento speciale legato al concordato preventivo avrebbero aderito 50-60mila professionisti, meno delle attese. Per gli autonomi salta la correzione del decreto Pa



IL CASO

ROMA Game over. La sanatoria per le Partite Iva che hanno aderito al concordato biennale preventivo si è ufficialmente chiusa ieri sera. Servirà ancora qualche ora per elaborare i dati definitivi ma, secondo le prime stime, ad aderire al "ravvedimento speciale" sarebbero state tra le 50 mila e le 60 mila Partite Iva. In pratica poco più del 10 per cento di quelle che avevano sottoscritto il "patto" biennale con il Fisco alla fine dello scorso anno. L'incasso finale della sanatoria, dunque, dovrebbe aggirarsi attorno ai 400 milioni di euro. Meno delle attese, ma si tratta di soldi che comunque finiranno nel "fondo taglia-tasse" creato per l'attuazione della riforma fiscale e nel quale sono confluiti anche gli 1,6 miliardi del concordato biennale, portando la dote complessiva della doppia misura a 2 miliardi. Non è chiaro perché il ravvedimento non abbia attirato grande interesse da parte delle Partite Iva. Le condizioni sembravano favorevoli, tanto che l'opposizione aveva

bollato l'iniziativa, nata da un emendamento parlamentare firmato da tutta la maggioranza, come un «condono», considerando il ravvedimento il vero scopo delle misure sulle Partite Iva. In realtà così non è stato, se è vero che il concordato ha avuto risultati decisamente migliori della sanatoria, mostrando una sua forza. Il ravvedimento permetteva di far emergere i redditi non dichiarati tra il 2018 e il 2022 da parte delle Partite Iva che hanno aderito al concordato, limitando i guadagni da tassare dal 5 per cento per i contribuenti più affidabili, quelli cioè con un indice Isa pari a 10, fino al 50 per cento per quelli con l'indice inferiore a 3. E su questo imponibile era previsto si versasse un'imposta sostitutiva del 10 per cento se l'Isa fosse stato di almeno 8, del 12 per cento con Isa tra 6 e 8 e del 15 per cento per chi aveva un «livello di affidabilità fiscale inferiore a 6». Inoltre, per gli anni del Covid, cioè il 2020-21, l'imposta sostitutiva era stata ridotta del 30 per cento. Le norme prevedevano il pagamento in un'unica soluzione entro il 31 marzo 2025, oppure in 24 rate mensili.

Intanto alla Camera è arrivato un primo stop alla correzione degli acconti Irpef. La misura era stata proposta nel decreto sulla Pubblica amministrazione all'esame della Camera. L'emendamento della Lega, a prima firma del presidente della Commissione Attività produttive Alberto Gusmeroli, è stato dichiarato inammissibile dalla Commissioni Affari costituzionali. La proposta di modifica era stata presentata dopo la denuncia della Cgil che aveva fatto notare come gli acconti Irpef di quest'anno dovranno essere pagati in base alle vecchie quattro aliquote e non in base alle attuali tre.

IL TESTO

La Lega ha tentato una correzione rapida degli acconti attraverso l'emendamento. «Al fine di non penalizzare i lavoratori dipendenti e pensionati, con particolare riguardo al settore del pubblico impiego, - si leggeva nella proposta di modifica - a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge, gli acconti Irpef per il 2025 sono calcolati sulla base dei dati reddituali e di imposta riferiti all'anno solare 2024». Alla soluzione del problema sta comunque lavorando il ministero dell'Economia. Per modificare gli acconti sarà necessario trovare una copertura di circa 250 milioni di euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA